

ANSELM GRÜN

**CIME E VALLI
DELLA VITA**

Queriniana

Introduzione

Le montagne mi hanno sempre affascinato, sin da quando ero giovane. Già da bambini ci andavamo con mio padre. E da allora, quasi ogni anno, vado a camminare in montagna con i miei fratelli e le mie sorelle. La prima volta che vissi il fascino delle montagne fu a dieci anni, da chierichetto, quando il nostro cappellano organizzò insieme a noi e ai ragazzi più grandi un campeggio a Hinterriss, una piccola località nei monti del Karwendel in Tirolo. Lì, da bambini, raggiungemmo diverse vette insieme ai ragazzi più grandi. Era faticoso, ma allo stesso tempo era qualcosa che ci attraeva in modo particolare. Essere arrivati in vetta e poterci godere il panorama ci riempiva d'orgoglio.

I monti del Karwendel con le loro alpi rocciose in precedenza mi avevano sempre suscitato la sensazione: è impossibile salire su queste montagne, che sono soltanto per arrampicatori esperti. Allora, però, seguimmo dei sentieri ben tracciati, che ci portavano lentamente ma con certezza

in vetta. Non erano sentieri troppo difficili, soltanto alla fine c'era da arrampicarsi un po'. I ragazzi più grandi, però, ci aiutavano dandoci la mano per farci superare i massi più ripidi. Quell'esperienza e quell'insegnamento sono stati molto importanti per me che allora avevo dieci anni: quando si vede un alto monte davanti a sé si pensa di non farcela a scalarlo. Ma se vado passo dopo passo, se mi prefiggo delle piccole tappe intermedie, alla fine arrivo in cima.

Trasposto in altri ambiti della vita, questo per me significa: non devo considerare subito un lavoro nel suo complesso e farmi intimorire dalla mole del compito. Altrimenti non avrei mai il coraggio di incominciare la scalata. Se però incomincio a salire, facendomi aiutare dagli altri, d'un tratto ciò che sembrava impossibile diventa possibile.

A partire dai sedici anni, insieme a due dei miei fratelli e a due cugini, incominciai a fare dei tour in bicicletta nelle Alpi. Ci portavamo dietro tutto ciò di cui avevamo bisogno: una semplice tenda, dei sacchi a pelo e un po' di cibo in scatola, cercando di volta in volta dei punti per accamparci nella valle tirolese della Pitztal, in valle Aurina e nel Gruppo del Silvretta. Anche questa fu un'esperienza importante per la mia vita. Quando mi imbarco in un'impresa, devo prima sedermi a riflettere su che cosa mi serve. Quali provviste devo portarmi dietro? Che cosa mi serve di sicuro? A che cosa posso rinunciare?

La progettazione del viaggio si trasformò così anche in una lezione di vita.

Ci mettevamo sempre in cammino nelle vacanze estive. Dopo incominciava una nuova fase, un nuovo anno scolastico. Ogni volta tornava a porsi la domanda: Che cosa mi serve nel prossimo anno scolastico per superarlo bene? Quali nozioni devo approfondire, quali sono forse le materie da recuperare? Dove devo cominciare? A quali aspetti voglio dare più rilievo?

Una volta arrivati alla nostra meta in mezzo alle montagne e trovato un punto dove piantare la tenda, per prima cosa preparavamo il fuoco del bivacco: disponevamo in cerchio delle pietre e cercavamo un ramo piuttosto grande al quale potevamo fissare con del filo di ferro la nostra pentola. Con due forcelle costruivamo poi un supporto. Sul fuoco all'aperto cucinavamo, per cena o per pranzo, i nostri semplici piatti: canederli con il gulasch, pasta al pomodoro e simili.

Vivevamo economizzando al massimo, in giro non ci compravamo niente, a parte il pane e il burro. Essendo giovani, la mattina avevamo una fame da lupi e ogni giorno ci serviva pane fresco.

Dopo la colazione ci mettevamo in cammino per le escursioni. All'epoca disponevamo di forze quasi inesauribili. Salivamo il monte di filato, così, semplicemente, tut-

to ci sembrava facile. Quasi non sentivamo la fatica delle ascensioni e anche durante il ritorno in valle procedevamo a grandi passi. Eravamo assai orgogliosi, una volta in cima al nostro primo tremila: il Fundusfeiler nella Pitztal. Assaporammo la vista sulle Alpi della Pitztal e della Ötztal e, mentre facevamo spaziare lo sguardo, avevamo l'ambizione di identificare ogni cima sulla nostra cartina.

Durante quegli anni abbiamo intrapreso insieme quattro tour in bici con escursioni in montagna. Dopo decisi di entrare nel monastero di Münsterschwarzach e per diversi anni fui costretto a fermarmi, prima di osare, una volta consacrato sacerdote, la prima camminata nelle Dolomiti insieme ai miei fratelli Konrad e Michael, ai miei cugini Padre Udo e Bernhard e alla mia sorella più giovane Elisabeth. Insieme andammo da un rifugio all'altro, avevamo stipato tutto il necessario nei nostri zaini. Fu un'esperienza nuova. In bici ancora ancora posso portarmi dietro qualcosa che non è assolutamente necessario. Se invece sono io a portare lo zaino, devo riflettere bene su che cosa metterci dentro.

La vita la attraversiamo a piedi. Non ci muoviamo con l'automobile o in bicicletta. Perciò occorre vagliare attentamente quello che mettiamo nello zaino della nostra vita. Non possiamo portarci dietro tutto, ma soltanto quello di cui abbiamo davvero bisogno per procedere lungo il cammino.

Già da ragazzo ho visto le ascensioni in montagna come esercizio alla disciplina. Erano un simbolo del fatto che sono io a prendere in mano la mia esistenza e a darle forma, che sono io a stabilire le mete e anche ad arrivarci. Ciò che sentivo istintivamente da ragazzo l'ho ritrovato poi in Viktor E. Frankl, lo psicoterapeuta viennese, che era anche un appassionato alpinista. In un discorso una volta disse che l'alpinista «è in concorrenza e in rivalità soltanto con una persona e quella persona è lui stesso. Pretende qualcosa da se stesso, esige qualcosa da se stesso»¹. Frankl parla poi del fatto che l'essere umano ha bisogno della tensione interiore, tra se stesso e una meta che si prefigge.

Quando, in un'escursione in montagna, stabiliamo una meta, creiamo in noi una sana tensione, che ci fa bene. Se esigiamo sempre troppo poco da noi stessi, spesso nella nostra vita si insinua la sensazione di mancanza di senso. L'assenza di una meta impedisce che sviluppiamo davvero le energie che sono racchiuse in noi. La meta, però, deve essere scelta in maniera adeguata. Se ci poniamo obiettivi troppo ambiziosi, pretendiamo troppo da noi stessi. Se però non osiamo nulla, il viaggio della vita perde energia. La meta conferisce al nostro camminare una dinamica interiore che ci fa bene.

¹ VIKTOR E. FRANKL, *Bergerlebnis und Sinnerfahrung*, Innsbruck 1993, 11.

Più invecchio, più vedo il camminare come immagine del mio percorso di essere umano. Ogni fase ha un suo carattere specifico. Adesso, a oltre settant'anni, non ho più l'ambizione di salire sulle cime più alte nel minor tempo possibile. Mi basta restare ad una certa altezza, provo gioia per le bellezze che posso scoprire lungo la strada: i fiori di campo dai vivaci colori, l'ombra di un albero sul ciglio del sentiero, la fonte fresca presso la quale sostiamo. Non mi sento più in obbligo di raggiungere nessuna cima, ho imparato ad accettare i miei limiti. Tuttavia, continuo ad essere attratto dalle montagne. E ogni tanto riesco ancora a scalare una cima.

Le camminate in montagna continuano ad esercitare come prima il loro fascino su di me. Qui torno sempre a verificare i miei limiti. Mi sento ancora capace di qualcosa. Questo mi mantiene in salute.

In questo libro vorrei meditare sulle camminate in montagna come immagine del nostro percorso di vita. Per me il camminare è diventato una parabola, la parabola della vita. Sia nel camminare, sia nella vita ciò che conta, a più riprese, è affrontare nuove sfide, mettere alla prova se stessi e le proprie forze, crescere grazie ai compiti da superare.

Lungo la strada ci imbattiamo sempre nei nostri limiti, a volte ci rendiamo conto che la strada non prosegue. Allora bisogna trovare un nuovo orientamento. Della vita fanno parte esperienze di picco e valli di mediocrità, ascese

faticose e addii pieni di malinconia. Posso camminare da solo e allora mi ritrovo a confronto con me stesso. Ma mi piace anche camminare in compagnia, in particolare con i miei fratelli e le mie sorelle. Fa bene camminare insieme, sostenersi a vicenda, incoraggiarsi o, semplicemente, mettersi a chiacchierare.

Già i filosofi greci sviluppavano le loro idee più importanti camminando. E così il camminare è anche sempre fonte di ispirazione. Spesso camminando mi vengono nuove idee che in seguito, prima o poi, mi piace mettere per iscritto. Ma non uso mai il tempo delle camminate per annotarmi i pensieri. Non tengo un diario. E durante la vacanza rinuncio a qualsiasi forma di scrittura. Mi abbandono esclusivamente al camminare e all'osservare, alle conversazioni e alle pause.

In questo libro desidero parlare delle idee che mi sono venute camminando. E, alla fine, vorrei interrogare anche la Bibbia su che cosa abbia da dire a proposito del cammino e del mistero della montagna. Le riflessioni bibliche devono integrare le esperienze personali e aprirci ancora una volta gli occhi per ciò che succede quando camminiamo, quando scaliamo le cime e attraversiamo le valli.

Dedico questo libro ai miei fratelli e alle mie sorelle, con cui mi è stato possibile vivere la maggior parte delle esperienze di camminate. Per tutti noi il camminare in

montagna è diventato un simbolo della nostra vita. E negli ultimi anni ci rendiamo sempre più conto dei nostri limiti. Quando progettiamo i giri, siamo diventati meno ambiziosi. Nonostante questo, ci sentiamo ancora in grado di fare ciò di cui abbiamo voglia. E sentiamo che ogni anno vivremo esperienze diverse con il camminare. Finché le gambe ci reggono, vogliamo continuare ad affrontare queste esperienze, perché nel corso degli anni sono diventate per noi così preziose che vogliamo continuare a trasformarci camminando.